

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO X - NUMERO 9

ottobre 2026

02 il direttore

Ripartire dall'Europa:
dalla vita
alla pace!

04 il papa

Leone XIV
in Francia, come
"testimone di pace"

06 appuntamenti diocesani

Riaperta la chiesa
del Rosario
a Pietramontecorvino

08/09 dossier

Il vescovo di Lucera
Giuseppe Consenti
e san Bartolo Longo



Una sfida per il nuovo anno pastorale

Ripartire dall'Europa: dalla vita alla pace!

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



Dall'imperativo "Let's go!" dello scorso numero al: "Ripartiamo"! Da dove?

Ma, soprattutto, per dove?

Mentre la nostra Chiesa di Lucera-Troia apre un nuovo anno pastorale, lo sguardo si allarga oltre i confini delle nostre comunità. Il recentissimo viaggio di Leone XIV in Francia, dal 25 al 28 settembre 2026, ci ha consegnato una domanda urgente: da dove può ripartire l'Europa?

Ripartire non significa semplicemente ricominciare da dove ci si è fermati: occorre ritrovare una direzione, riconoscere ciò che conta, portando sempre in spalla il coraggio di saper cambiare passo quando necessario.

La Visita apostolica del Papa ha attraversato luoghi e linguaggi diversi, tenuti insieme da un unico *fil rouge*: bisogna ripartire dalla vita e dalla pace. La prima, da non considerare come una merce di scambio; la seconda, da

non ridurre a un mero equilibrio provvisorio tra interessi. Il 25 settembre, all'Unesco, Leone XIV ha ricordato che «la vita è dono, non merce», denunciando la guerra come «la più terribile opera umana». Parole che richiamano alla responsabilità di ciascuno, perché la pace non si costruisce soltanto nei palazzi delle istituzioni, ma anzitutto nella coscienza degli uomini.

Il giorno successivo, a Parigi, la Celebrazione Eucaristica in *Place de la Concorde*, con circa ottocentomila persone, ha mostrato una Chiesa capace di abitare la piazza e incontrare la Città. Non per smentire la "profezia" dell'illuminista Voltaire e per rivendicare uno spazio, ma per offrire una testimonianza: la fede non si oppone alla convivenza, può contribuire a costruirla. Una presenza che si inserisce nel cuore di una società plurale, nella quale il dialogo e il rispetto delle differenze sono condizioni essenziali per vivere insieme.

Il 27 settembre, a Lourdes, il messaggio di vita si è fatto carne. Davanti alla sofferenza e alla fragili-



Parigi, Place de la Concorde,
26 settembre 2026.
800mila fedeli accolgono
papa Leone XIV.

tà, il Santo Padre ha richiamato la sacralità della vita e la speranza cristiana. In un mondo che spesso misura il valore delle persone sulla salute, sull'efficienza e sulla produttività, *Lourdes* ricorda che nessuno può essere considerato un peso. Dalla Grotta di *Massabielle* è giunta la vicinanza ai malati, non come un gesto accessorio, ma come il cuore stesso di una comunità che vuole dirsi cristiana.

Per farlo, però, ogni comunità ha bisogno di ripartire, sempre. Ed ecco come il viaggio ha ritrovato le radici dell'Europa: occorre ricominciare da essa! Il 28 settembre, a Metz, nel luogo legato a Robert Schuman, uno dei padri fonda-

tori dell'Unione Europea, Leone XIV ha messo in guardia dall'«illusione del riarmo» e denunciato il progressivo imbarbarimento delle relazioni internazionali. Un continente nato dal rifiuto della guerra non può smarrire la memoria della riconciliazione.

Sì, ripartire dall'Europa significa riscoprire il valore del dialogo, della cooperazione e della ricerca del bene comune. Sono parole che non interpellano soltanto i governi e le istituzioni, ma ogni singola comunità, chiamata a difendere la vita e a costruire la pace nelle relazioni quotidiane, nei linguaggi e nelle scelte.

Per questo nuovo anno pastorale, sarà questa la vera grande sfida!



« #spaziogiovaniQ&A »

a cura di Francesco Saverio Giglio
Viceassistente diocesano di Azione Cattolica - settore giovani

E se fosse vero?!

Quanto vali quando non devi dimostrare niente a nessuno?

Ci sono cose di noi che conosciamo bene: il nostro corpo, il carattere, ciò che sappiamo fare, i successi e i fallimenti. Ma basta davvero tutto questo per dire chi siamo? È davvero questo a decidere quanto valiamo? Nel dono immenso della creazione, l'uomo occupa un posto unico perché Dio lo ha creato a sua immagine e somiglianza. L'essere umano non è soltanto qualcosa, ma qualcuno: una persona capace di conoscere, scegliere e amare. Ed è qui che nasce la sua dignità. Non dobbiamo conquistarla, meritarla o dimostrarla. Non dipende da quanto siamo capaci, da ciò che posse-

diamo, dal ruolo che abbiamo o dai risultati che raggiungiamo. E non scompare quando sbagliamo. La dignità viene prima: ogni persona è pensata, voluta e amata da Dio. È guardando a Gesù Cristo che l'uomo comprende fino in fondo la propria grandezza e scopre la sua altissima vocazione. Perciò dovrebbe cambiare anche il nostro modo di guardare gli altri. Nessuno è soltanto il suo successo, il suo fallimento, il suo errore o la sua fragilità. Ogni persona ha una dignità che nessuno può cancellare. Riconoscerla significa imparare a rispettare, accogliere e prenderci cura gli uni degli altri. Anche la libertà fa par-

te di questa grandezza: possiamo scegliere il bene e l'amore oppure allontanarcene. La dignità è un dono, ma anche una responsabilità. E questa responsabilità riguarda il mondo che ci circonda. Avere un posto unico nella creazione non significa poterne fare ciò che vogliamo. Dio ce l'ha affidata perché la custodiamo. Tutto ciò che è stato creato è dono: da custodire, non da possedere. Impariamo allora a fermarci, a stupirci della sua bellezza e a ringraziare, perché, come diceva Meister Eckhart: «Se la sola preghiera che pronunci in tutta la tua vita fosse "Ti rendo grazie", sarebbe già sufficiente».

E allora la domanda diventa personale: quanto vali quando non devi dimostrare niente a nessuno? Se sei creato a immagine di Dio, il tuo valore non aumenta quando hai successo e non diminuisce quando fallisci. «Riconosci come immagine di Dio e arrossisci del fatto che hai incrociato quest'immagine con una estranea», diceva san Bernardo. Sei qualcuno che Dio ha pensato, voluto e amato. E lo stesso vale per chi hai accanto. Forse la sfida è proprio questa: imparare a guardarci - e a guardare gli altri - con gli occhi di Dio. Perché, se fosse vero, allora cambierebbe davvero tutto.

Dio ricomincia con noi, non si stanca mai! Per ripartire

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesiluceratroia.it



Nel cominciare il nuovo anno pastorale – ed anche nell'attesa del nuovo Vescovo – sembrano più che opportune alcune annotazioni circa gli “inizi” da considerare nell'orizzonte della fede cristiana (cfr. anche M. Delpini, 8.9.2026).

Bisogna intanto dire che nulla dell'esistenza personale dell'uomo va dato per scontato. E poi che l'uomo è persona nella misura in cui non si autocondanna al “si è sempre fatto così”. Certamente un nuovo inizio non è rinnegare ciò che è stato, ma è accogliere la vita che continua, in modo diverso. La fede sostiene e guida nel delicato passaggio in cui si lascia qualcosa per entrare in qualcos'altro.

Ci sono momenti nella vita in cui il cuore desidera qualcosa di diverso. Ma ricominciare non è sempre facile. Bisogna lasciarsi andare, avere fiducia e, contemporaneamente, osare il primo passo. In questi momenti fragili e pieni di promesse, la nostra fede ricorda che Dio è il Dio perennemente “nuovo”, perennemente “giovane”, insomma è il Dio dei nuovi inizi.

L'inizio è contestazione, è la voce (forse) antipatica che chiede anzi pretende la conversione del cuore. È giunto finalmente il tempo di dire basta alle chiusure egoistiche degli uomini e anche dei popoli. Il vero inizio è critica al conformismo comodo e vile perché l'inizio è coraggio e superamento dell'individualismo per convocare e giungere alla fraternità, è annuncio del Vangelo fuori dai recinti abituali, nelle occasioni quotidiane, perché il mondo non muoia di tristezza e di noia.

L'inizio è stupore ed esultanza, è condivisione del pianto e del sorriso, è la tenerezza che si commuove ed è anche la fragilità che chiede aiuto. In questa nostra cultura, che preferisce procurare morte invece che aiutare la vita, l'inizio è l'alternativa al declino, e consiste nell'imparare talvolta con fatica che la vita è dono, vocazione, figliolanza, responsabilità, speranza anche nelle notti della disperazione.

Ogni inizio è fare memoria del



Lucera, Seminario diocesano, 18 settembre 2026.
La meditazione di mons. Vescovo al clero.



battesimo ricevuto in dono nella più pura gratuità, infatti è concesso ai neonati nella fase più recettiva dell'esistenza umana. Così gli inizi fanno comprendere se stessi, con umile fiera, come una vocazione santa: la vocazione di persone umane, la vocazione di figli di Dio. Anche dopo una scelta sbagliata, una caduta, una stanchezza, un peccato, Dio ricomincia con noi. Non si stanca mai. Quando tutto sembra incerto, la divina Provvidenza non è disorganizzata, prepara un futuro buono e gustoso e mostra con chiarezza la strada da percorrere per il fine ultimo di pienezza.

L'inizio è guardare avanti perché la vita non è un procedere verso la morte, ma è preparazione alla vita vera e piena. Riconoscere dunque ciò che è passato, senza

però lasciarsi imbrigliare da esso, senza rimanere fermi nella prigione delle nostalgie, ma andare avanti. Il nuovo inizio è, così ed anche, scelta interiore e radicale. E dinanzi alla ingratitudine altrui non ripiangersi mai il bene fatto, ma coltivare la sincera riconoscenza verso Colui che lo ha consentito e favorito.

L'inizio è come un seme che cerca il terreno in cui germogliare, è l'ardore per il Vangelo che chiede cordialità di condivisione e di corresponsabilità. L'inizio è la missione che coinvolge tutti, che però nessuno può compiere da solo. L'inizio è, perciò, anche disciplina nel dare ordine alla vita, perché questa non sia soffocata dalla frenesia, perché la fraternità non sia ridotta a banale correttezza ma sia stima sincera e

disponibile “simpatia” degli altri. Un nuovo inizio significa anche e innanzitutto permettere allo Spirito Santo di trasformare l'uomo dall'interno del suo cuore. Dio vuole togliere ciò che è duro, stanco, impuro, chiuso, e metterci dentro vita, dolcezza, respiro. L'inizio è gratitudine per il dono della Chiesa che nella concretezza delle sue comunità tenta e vuole raggiungere tutti con l'intento di accogliere e promuovere in ciascuno i doni di Dio. La Chiesa è il corpo di Cristo, e questo corpo ha per capo Cristo: la Chiesa vive di lui, in lui e per lui; ed egli vive con essa e in essa, e fa di essa il “popolo adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. L'inizio è, in fondo, aprirsi all'azione dello Spirito, che può dar vita anche a delle ossa aride.

“Pietre vive di una Chiesa che spera e non teme il futuro” Leone XIV in Francia, come “testimone di pace”

M. Michela Nicolais
AgenSir

Papa Leone XIV ha visitato la Francia, dal 25 al 28 settembre 2026. Nel suo primo discorso del Viaggio apostolico, il Papa ha ribadito che la guerra non è inevitabile, esortando il Paese ad essere artefice di pace in Europa. “La più terribile delle opere umane è la guerra”, il monito all’Unesco. Il primo diritto umano da tutelare è la vita.



Parigi, Sede centrale dell’Unesco, 25 settembre 2026. Lo storico discorso del Santo Padre Leone XIV.

La “giusta laicità” e la dignità umana, per costruire insieme la pace partendo dalla consapevolezza che la guerra non è inevitabile. Sono le due parole chiave dei primi due discorsi di Leone XIV in Francia, il primo dei quali rivolto dall’Eliseo alle autorità, alla presenza del presidente francese Macron, e il secondo – già storico – pronunciato all’Unesco, primo Papa del nuovo millennio a visitarne la sede dopo Giovanni Paolo II nel 1980. “Costruire insieme un mondo giusto è il fondamento stesso della cooperazione internazionale”, l’esordio alla sede delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura, dove Leone è stato accolto da una *standing ovation* al suo ingresso e alla fine del suo discorso. Il Papa si è presentato anzitutto come “testimone di pace”, esortando a concepire l’Unesco “non solo come un illustre organismo internazionale, ma come luogo nel quale l’umanità riflette su di sé, sulla propria storia e sul proprio futuro”, a partire da una domanda, quella centrale della sua prima enciclica, *Magnifica Humanitas*: “che cosa significa esseri umani?”. “Ogni minaccia ai diritti umani è pericolosa per la pace”: nel suo primo discorso pubblico, rivolto dall’Eliseo alle autorità, il Papa ha preso in prestito le parole di san Giovanni Paolo II sulla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, proclamata proprio a Parigi e definita “una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell’umanità”. “Questa costante attenzione alla dignità

intrinseca di ogni persona umana trova eco nel vostro motto nazionale”, l’omaggio di Leone, secondo il quale “libertà, uguaglianza e fraternità non sono semplici parole incise sui frontoni dei vostri edifici pubblici”. “Ho desiderato incontrarvi in questo luogo-simbolo della Chiesa in Francia”, le parole dalla Cattedrale di *Notre Dame*, dove Leone ha celebrato i Vespri con il clero francese, dopo il bagno di folla con cinquemila persone: “Siete chiamati a essere i primi custodi di questa casa aperta, pietre vive di una Chiesa che spera e non teme il futuro”, il mandato di Leone XIV, che ha concluso la prima giornata del viaggio in Francia salutato da un’altra folla, quella del popolo giovane radunato nello Stade de France a Saint Denis per la Veglia di preghiera.

Prima la vita. “Essere umani significa, in primo luogo, essere figli”, ha spiegato il Papa all’Unesco: “La nostra dignità non è distrutta dalla malattia o dal dolore, né dipende dalle prestazioni di cui una persona è capace”: al contrario, “richiede cura amorevole in ogni fase della vita”. “Dedicare particolare attenzione alla tutela dei bambini e dei giovani”, oltre che dei più fragili, l’altro invito del Papa: “bambini nel grembo materno e nei vari teatri di guerra, persone con disabilità fisiche e intellettuali, anziani, migranti e rifugiati”.

La tutela del diritto alla vita “costituisce il fondamento imprescindibile di ogni altro diritto umano”,

ha ribadito con forza il Pontefice anche all’Eliseo. “Imparare ad accogliere la vita senza condizioni, sostenere la fragilità con tenerezza, accompagnare con rispetto e nella fiducia reciproca ogni tappa dell’esistenza”, il decalogo di Leone XIV, unito all’invito a scongiurare “la tentazione di aspettarsi dalla scienza una soluzione e un conforto per tutte le nostre sofferenze”. “Quando la scienza e la tecnologia non sono guidate dalla coscienza, possono proporre soluzioni immediate che sembrano rispondere ai desideri e alle sofferenze degli uomini e delle donne, ma che in realtà possono allontanarli gravemente dal bene a cui aspirano profondamente”, il monito del Papa, che ha inoltre stigmatizzato “*le manipolazioni genetiche, la maternità surrogata, l’acquisto di organi o l’offerta di una morte programmata*”.

No alla guerra. “La più terribile delle opere umane è la guerra”, il grido d’allarme dall’Unesco: “Il progresso scientifico, quando è separato dalla saggezza, può trasformarsi in arma devastante”. “La pace non può essere costruita soltanto con i trattati”, la tesi del Papa. “La pace non è un equilibrio di forze, ma si costruisce ogni giorno attraverso il dialogo e la giustizia”, ha riaffermato Leone all’Eliseo, lanciando un appello ad arrestare la corsa agli armamenti e a mettere al bando le armi nucleari. “Vi esorto a non rassegnarvi mai alla prospettiva di una guerra considerandola inevitabile, ma a promuovere senza

sosta il dialogo e la diplomazia”. “*Di fronte ai rumori di guerra e alle crisi multiformi che scuotono il nostro mondo, la Francia ha la vocazione di rimanere un instancabile artefice della pace e del multilateralismo, in particolare all’interno della nostra cara Europa*”, il mandato di Leone XIV al termine del suo primo discorso a Parigi.

No alla disumanizzazione. “Le nuove tecnologie rimangano al servizio della persona umana”, l’auspicio del Papa all’Unesco, in cui ha messo ancora una volta in guardia dal pericolo della “disumanizzazione” insito nelle nuove tecnologie, e in particolare nell’intelligenza artificiale, e dalle *fake news* che ostacolano il dialogo. “Non perdere la nostra umanità in mezzo al paradiso delle macchine, che invade e condiziona la nostra vita quotidiana”, il monito dall’Eliseo.

La “giusta laicità”. Nella parte centrale del suo primo discorso in Francia, il Papa si è soffermato su cosa significhi la “giusta laicità della città terrena”. “La vera laicità non esclude la dimensione religiosa, ma sa al contrario trarne vantaggio come risorsa educativa”, ha tuonato: “Una giusta laicità non consiste nell’escludere la religione dalla sfera pubblica o dall’istruzione, ma nell’impegnarsi affinché lo Stato e le istituzioni religiose dialoghino tra loro e uniscano le loro forze al servizio del bene comune, affinché il mondo abbia la vita”, l’indicazione di rotta di Leone XIV sulla scorta del motto del viaggio.

Il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune La fabbrica cambia, la comunità resta

Maria Gaglione

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Sono responsabile della
« Pastorale per i problemi sociali e del lavoro da otto anni. È un servizio che ho accolto quando il mio arcivescovo me lo ha chiesto», racconta don Paolo Jr.. Mentre parla al telefono, i ragazzi del Grest bussano alla porta. È forse proprio il suo essere anzitutto parroco a orientare il suo sguardo sul lavoro. L'Emilia-Romagna è tra i territori più dinamici del Paese, con un sistema produttivo solido e qualificato. Accanto alle eccellenze convivono anche realtà più fragili e difficili da intercettare, dalla logistica ai comparti segnati da precarietà, delocalizzazione e, talvolta, sfruttamento. È il segno di un mondo del lavoro in profonda trasformazione, in cui non cambiano soltanto le imprese ma anche il modo di lavorare, che rischia di impoverirsi di senso e di relazioni.

«I sacerdoti entrano meno nelle fabbriche rispetto al passato per molte ragioni – racconta don Paolo Jr..». Un cambiamento da riconoscere e interpretare: se cambia il lavoro, cambia anche la presenza della Chiesa. Accanto ai laici impegnati nei diversi ambiti professionali, il sacerdote è chiamato soprattutto a costruire dialogo e custodire legami, dando voce a chi resta ai margini. Un impegno discreto e spesso silenzioso, che consiste nel far incontrare realtà che altrimenti rischierebbero di restare distanti. Ne è un esempio «Insieme per il lavoro», il progetto promosso da Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna che accompagna le persone più fragili (persone espulse dal sistema produttivo che hanno bisogno di ricostruire fiducia nelle proprie competenze) nella ricerca di un'occupazione, mettendo in rete istituzioni, imprese e Terzo Settore. Per don Paolo Jr. è il segno concreto di una comunità che si prende cura dei lavoratori. Ma, al di là dei progetti e delle reti, i sacerdoti continuano a partire da un luogo molto concreto: la parrocchia. «Continuiamo a incontrare i lavoratori qui, ogni



giorno. La fabbrica cambia, la comunità resta». La parrocchia è il luogo dove le persone portano le loro domande, le fatiche familiari e professionali. Per don Paolo Jr., essere parroco significa

aiutare a riscoprire che il Vangelo illumina anche il modo di lavorare, di costruire rapporti, di vivere l'economia. «Gesù stesso – ci ricorda – prima di iniziare la vita pubblica, è stato per molti anni un lavoratore». Un richiamo capace di restituire al lavoro il suo significato più profondo: dimensione essenziale della vocazione e della dignità della persona. Dalla radice evangelica nasce una lunga tradizione di pensiero e prassi che continua ancora oggi a leggere il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune.

La stessa attenzione alla dignità del lavoro ritorna anche quando gli chiediamo quale pagina della letteratura associ a questo tema. La risposta, però, sorprende. Non cita un romanzo né un poeta. Sorride e racconta di due fratelli che gestiscono un piccolo mollificio. Ogni volta che entra nella loro officina si ferma ad «ascoltarli» mentre lavorano. «Quella – dice – è la mia poesia». È la poesia delle mani, dell'intelligenza artigiana, del sapere che passa da una generazione all'altra e che racconta un modo di vivere il lavoro (e, in fondo, la vita) con responsabilità e cura. Per don Paolo Jr. è lì, tra il rumore delle macchine e l'orgoglio di chi conosce il proprio mestiere, che il lavoro torna a essere una forma di umanesimo.

Sostenere i sacerdoti, come don Paolo Jr., significa rendere possibile una presenza quotidiana che genera relazioni e contribuisce a costruire comunità più forti.

Incontri, emozioni e nuove scoperte firmate AC

Due campi, una sola estate

Sara Zoppicante

Equipe giovani AC diocesana

L'estate dell'Azione Cattolica è stata un tempo ricco di incontri, emozioni e nuove scoperte, vissuto attraverso due esperienze di campo-scuola che hanno coinvolto giovanissimi e ragazzi dell'ACR.

Dal 27 al 30 agosto, a Massa Marittima, 40 giovanissimi hanno vissuto il campo "Ogni storia è unica", un titolo diventato la chiave per rileggere la propria storia e quella degli altri. Il percorso è partito dal primo capitolo della Genesi e dalle cinque domande che aiutano a raccontare una storia: cosa, come, dove, quando, chi e perché. Attraverso queste domande, i ragazzi sono stati invitati a fermarsi sulle proprie esperienze, sulle persone incontrate, sulle scelte compiute e sui luoghi che abitano, scoprendo come ogni elemento contribuisca a rendere unica la propria storia. La Genesi ci ha ricordato che ogni storia nasce da una parola che crea e mette in relazione: così il campo è diventato uno spazio



I campi scuola estivi firmati AC a Massa Marittima (a sx) e a Celenza Valfortore (a dx).

per raccontarsi, ascoltarsi e imparare a custodire e testimoniare le proprie storie, riconoscendo la bellezza e il valore di quelle degli altri.

Dal 4 al 6 settembre, invece, i ragazzi dell'ACR, insieme ai loro educatori, hanno raggiunto Celenza Valfortore. Ad accompagnarli sono stati due compagni di viaggio speciali: san Pier Giorgio Frassati, con il suo desiderio di

tendere sempre "verso l'alto", e il mondo del film *UP*, invito a guardare oltre, partire per nuove avventure e non smettere di sognare. Attraverso giochi, attività e momenti di condivisione, i ragazzi hanno scoperto la bellezza del camminare insieme. Alzare lo sguardo significa cambiare prospettiva, non fermarsi a ciò che si vede subito e lasciarsi sorprendere dal viaggio, con il cuo-

re aperto alle persone e a Dio. Due campi diversi per età, luoghi e linguaggi, ma uniti da un unico desiderio: camminare insieme e scoprire che ogni persona ha qualcosa di prezioso da raccontare. Un'estate fatta di sorrisi, domande, incontri ed emozioni, che lascia nel cuore la certezza che le storie più belle sono quelle che si scrivono insieme.

Dopo gli interventi di restauro, la riapertura e la benedizione

La chiesa del Rosario torna alla comunità petraiola

Ines Palumbo

Domenica 13 settembre 2026 ha rappresentato una giornata particolarmente significativa per la comunità di Pietramontecorvino: dopo gli interventi di restauro, la cinquecentesca Chiesa della Vergine Santissima del Rosario è stata riaperta e restituita al culto dei fedeli.

A celebrare questo importante momento è stato mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, che ha presieduto la celebrazione e benedetto e consacrato la chiesa restaurata. Il restauro, fortemente voluto dal parroco don Gaetano Schiraldi, è stato portato a compimento grazie ai fondi dell'8x-mille, sotto la supervisione dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto, e



soprattutto grazie alla generosità dei fedeli, che attraverso le proprie offerte hanno contribuito concretamente alla realizzazione del restauro. Un impegno comune che ha permesso di restituire a Pietramontecorvino non semplicemente un edificio, ma un luogo che appartiene alla



Pietramontecorvino, Chiesa del Rosario, 13 settembre 2026. La riapertura e la benedizione.

storia, alla fede e alla memoria collettiva del paese.

La Chiesa del Rosario custodisce secoli di storia, la nostra storia. Le sue origini risalgono al Cinquecento accompagnando generazioni di petraioli nei momenti più importanti della vita religiosa della comunità. Significativa è la testimonianza della sua consacrazione, avvenuta nel 1713 per mano del card. Vincenzo Maria Orsini, futuro papa Benedetto XIII.

La sua riapertura assume per



questo un significato che va ben oltre il pur importante recupero architettonico. Significa custodire ciò che abbiamo ricevuto dal passato e continuare a farlo vivere nel presente.

Le porte della Chiesa del Rosario tornano così ad aprirsi alla preghiera, alle celebrazioni e alla vita della comunità.

E forse è proprio questo il valore più autentico del restauro: aver restituito ai fedeli un luogo antico, perché possa continuare ad essere un luogo vivo.

La fraternità OFS “don Tonino Bello” di Lucera Da otto secoli, un amore incondizionato

Nadia Maglia

Francesco di Assisi era un innamorato di Gesù Eucaristia, un autentico amante. Questo amore lo possiamo scorgere nei suoi scritti dove è posto in evidenza il suo rapporto speciale con il Corpo del Signore. Infatti, molti sono gli scritti «eucaristici» di san Francesco, brani che parlano del corpo e sangue del Signore e del decoro degli altari e delle chiese, e della grande responsabilità dei frati e dei sacerdoti in quanto ministri di questo sacramento. Come racconta il suo primo biografo, Tommaso da Celano: «... ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore» e “riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare almeno una messa al giorno, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Un giorno, poi, volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo



Lucera, Basilica-Santuario San Francesco, 16 settembre 2026.
Mons. Vescovo inaugura l'anno pastorale con le fraternità OFS di Lucera.

della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro». E, ancora, dalla lettera a tutto l'Ordine leggiamo: «Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda!

O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre».

E voleva, soprattutto e anche, che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché a esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. Infatti, dalla lettera ai fedeli così ammonisce i suoi frati: «Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e riverire i sacerdoti, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio di ministri del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che essi consacrano sull'altare e ricevono e distribuiscono agli altri.

E ricordiamoci bene tutti che nessuno può essere salvo se non per il sangue del Signore nostro Gesù Cristo e per il mi-

nistero della parola di Dio che i sacerdoti proclamano e annunciano e amministrano, ed essi solo debbono amministrare, non altri» (FF 193-194).

A tal proposito e in occasione degli 800 anni dalla morte di Francesco d'Assisi, in questo anno giubilare per tutti i francescani, la fraternità OFS “don Tonino Bello” di Lucera ha fatto dono di un calice per la Celebrazione Eucaristica alla chiesa di Santa Maria della Pietà.

Questo anno giubilare è stato preceduto già da altri tre grandi eventi chiave della vita del poverello di Assisi: il 2023 prima Regola bollata e la creazione del presepe; il 2024 le stimmate ricevute presso La Verna; 2025 la stesura del Cantico delle Creature.

I terziari francescani della Pietà svolgono un'attività intensa nella cura delle celebrazioni e dell'altare della Chiesa, poiché sulle orme del poverello di Assisi, da sempre si caratterizzano per la medesima “passione” e devozione eucaristica, nella consapevolezza che da essa scaturisce un fiume di grazia per la nostra vita cristiana.

La comunità di Pietramontecorvino accoglie le reliquie di san Francesco Tre giorni sulle orme del Poverello d'Assisi

Clelia Papa

Dal 18 al 20 settembre, la comunità parrocchiale di Pietramontecorvino ha vissuto tre intense giornate di fede e riflessione in occasione dell'accoglienza delle reliquie di san Francesco d'Assisi. L'evento è stato reso possibile grazie alla collaborazione con il Superiore del convento di Santa Maria degli Angeli di San Bartolomeo in Galdo, padre Antonio Latella.

Il programma ha visto alternarsi momenti di intensa preghiera ad appuntamenti dedicati alla cultura e all'approfondimento. Di particolare rilievo sono state le conferenze tenutesi a margine delle celebrazioni eucaristiche: una prima conversazione tenuta dal prof. Armistizio Matteo Melillo dell'Università



Pietramontecorvino, 18-20 settembre 2026.
L'accoglienza delle reliquie di san Francesco.

di Bari sul Cantico di Frate Sole; la presentazione dei volumi del prof. Giovanni Dotoli dell'Università della Sorbona “Dialogo con Francesco” e “San Francesco è mio fratello”; in ultimo, la conferenza a cura dell'onorevole Gero Grassi dal titolo: “Aldo Moro: la persona prima di tutto”.

Così come san Francesco veniva definito un “predicatore errante”, anche le sue reliquie hanno fatto tappa nei luoghi del dolore e della malattia facendo visita ai numerosi ammalati del nostro territorio.

Un gesto concreto di vicinanza verso chiunque avesse bisogno di un conforto, di una mano

tesa o semplicemente di essere ascoltato.

Questo passaggio non deve rimanere una parentesi isolata. Spetta ora alla comunità cogliere l'eredità di queste giornate per apportare cambiamenti significativi nella vita quotidiana, all'interno delle famiglie e nell'intero tessuto sociale.



Nel primo anniversario della canonizzazione dell'apostolo del Rosario Il vescovo di Lucera Giuseppe Consenti e san Bartolo Longo

Gaetano Schiraldi

Il mese di ottobre è per tradizione dedicato alla devozione popolare alla Madonna del Rosario di Pompei, ma quest'anno ricorre, pure, il primo anniversario della canonizzazione di Bartolo Longo (1841-1926), il massone convertito, divenuto apostolo del Rosario.

Tali ricorrenze costituiscono l'occasione per evidenziare una relazione epistolare intercorsa tra il vescovo di Lucera, Giuseppe Consenti (1893-1907), "il vescovo sociale", e Bartolo Longo, un laico che, come è noto, nel periodo della famosa "questione sociale", mise in atto nella Valle di Pompei, importantissime riforme di carattere sociale. Nel presente articolo prenderemo in esame alcune lettere custodite presso l'Archivio Storico del Santuario di Pompei; missive che strinsero in amicizia il citato Vescovo di Lucera e l'avvocato Longo.

Il contenuto delle lettere rimane ad attestare il rapporto affettuoso ed ossequioso instauratosi tra i due personaggi. Di contro, nel medesimo Archivio Storico del Santuario non esistono scambi epistolari tra il Santo della Valle di Pompei e i vescovi di Troia del tempo, Daniele Tempesta (1891-1899) e Paolo Emilio Bergamaschi (1899-1910), i quali erano, purtroppo, impelagati nel tamponare e subire vere e proprie campagne diffamatorie e "chiassate" varie, come ebbe a definirle mons. Mario De Santis (1904-1985), messe in scena dai massoni locali, dai soliti preti infelici e da sagrestani e membri di confraternite insoddisfatti.

La prima lettera è datata 16 agosto 1896: il vescovo Consenti scrisse all'avvocato Longo: "Ottimo e Carissimo Avvocato, reduce da bagni di mare di Gallipoli trovo qui la graditissima sua, con la quale m'invita a prender parte ne' solenni funerali, che avranno luogo il mattino di martedì



San Bartolo Longo (a sx) e mons. Giuseppe Consenti (a dx).

prossimo in cotesto Santuario di Pompei in suffraggio dell'anima grande e santa dell'Emo Cardinal Raffaele Monaco La Valletta. Sarei corso ben volentieri a sì nobilissimo e pietosissimo invito se la strettezza del tempo e la ricorrenza della Festa Patronale di questa Città di Lucera me lo avesse permesso. Io poi che ho tanti doveri di gratitudine verso quel sant'uomo, il quale fu il mio Cardinale consacratore, e mi volle tanto bene!!! Si figuri dunque, mio amatissimo D. Bartolo, quanta pena io senta perché in sì propizia circostanza non possa pure trovarmi in compagnia di tanti illustri Prelati per implorare pace al mio grande benefattore e insigne Porporato di Santa Chiesa. Nondimeno lo farò da lungi come l'ho fatto nel momento che ne seppi l'irreparabile perdita; il 18 corr. mi unirò con

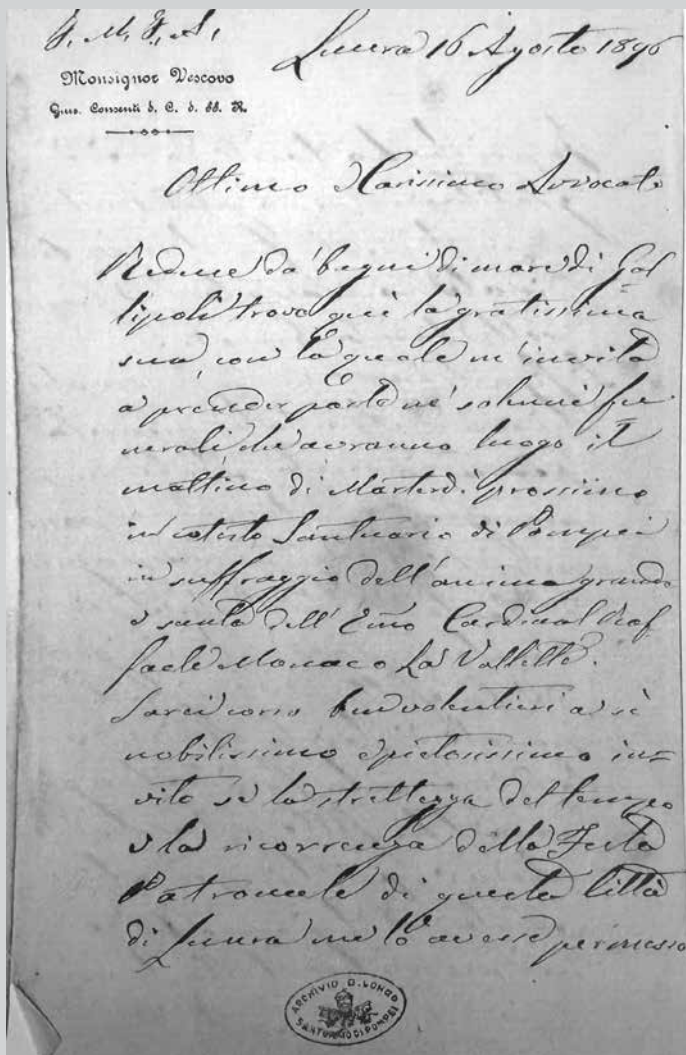
tutta l'anima e con tutto il mio cuore nel santissimo Sacrificio della Messa in ispirito tutti coloro, che compiranno la pietosa e mesta cerimonia in suffragio dell'indimenticabile ed illustre Cardinale non mai abbastanza compianto, Monaco La Valletta. Comprendo il dolore immenso che ha recato al suo cuore una tanta eredità, mio car.mo D. Bartolo. Ma la Madonna benedetta del Rosario di Pompei mercè l'intercessione dello stesso illustre Estinto, saprà dargliene riparo e conforto. Ella disponga sempre della poverissima mia persona che l'è per sempre affezionata. + Giuseppe Consenti del SS.R. Vescovo di Lucera".

Al 17 settembre 1900 risale un'altra missiva del Consenti a Bartolo Longo: "Carissimo Commendatore ricevo il suo onorevolissimo invito per intervenire alle

solenni feste giubilari della Vergine del Rosario, le quali avranno luogo in codesto Santuario il 7 del prossimo Ottobre. Aderisco ben volentieri, e se gradi circostanze non mi si inframettono, sarò all'uopo costà con l'aiuto del Signore e di Maria SS. del Rosario. Preghi e faccia pregare per me e per una povera mia sorella gravemente ammalata la nostra cara Madonna. A V.S. offro la mia umile servitù e benedicendola mi dichiaro suo dev.mo Servo + Giuseppe del SS.R. V.o di Lucera". Il 3 giugno 1901 Consenti scrisse nuovamente all'Avvocato: "Car.mo Commendatore ho ricevuto la vra grad.ma e vi ringrazio del gentil pensiero che avete avuto per l'umile Vescovo di Lucera. Ultimo fra i Vescovi fo plauso vivissimo al movimento, che, a istanza dell'ottimo Padre Leone voi fate per tutto il mondo per la Dommatica Defi-

nizione dell'Assunzione di Maria Vergine in anima e corpo al Cielo. Non mancava oramai che questa gemma da aggiungersi all'immortal corona che cinge la fronte della SS. Madre di Dio! Il Santo Padre, che alle grandi doti del suo cuore aggiunge la piena confidenza, la virtù del vero filiale affetto verso la Regina delle vittorie, voglia accogliere il voto che s'è reso oramai unanime di tutta la Chiesa Cattolica, e con la sapienza, che per divina virtù Gl'è data spiegare nelle ecclesiastiche definizioni, voglia subito render pago questo voto di noi tutti, che avremo in questo modo la soddisfazione e il vanto di poter chiamare il grande Leone XIII il Pontefice dell'Assunta, come dell'Immacolata lo fu l'immortale Pio IX. Accresca così il nro comune Salvatore la gloria della sua Madre SS., la quale simile a Lui nel corso di sua vita qui in terra, deve essergli pari nella gloria del Cielo. Faccia poi fiorire sempre più il buon Dio e l'Eletta Vergine Maria si di voi, mio caro Commendatore, lo zelo per la Chiesa e vi santifichi, mentre io di tutto cuore e con sentito affetto vi benedico e mi dichiaro sempre».

Il "Padre Leone" citato corrisponde a Giuseppe Maria Leone (1828-1902): nativo di Casal Trinità (l'attuale Trinitapoli), fece parte della Congregazione del Santissimo Redentore, la stessa a cui appartenne Consenti, e fu uno dei sostenitori del dogma dell'Assunzione, collocato nel più noto "movimento assunzionista" che ebbe nel Santuario di Pompei il centro propulsore. Leone e Longo lavorarono alacremente nel Meridione italiano per sensibilizzare, tra laici e preti, il dogma mariano. Consenti, poi, a margine del suo scritto aggiunge: "P.S. Pregovi farmi la carità dirigere e far dirigere una fervida preghiera alla vostra cara Madonna per aiutarmi nella predicazione che andrò a fare a Monza per invito del Cardinal Ferrari Arciv. di Milano". Nel post scriptum, facendo riferimento all'arcivescovo ambrosiano Andrea Carlo Ferrari (1894-1921), si conferma la presenza di Consenti a Monza per la predicazione di un corso di esercizi spirituali, per il quale, il 30 maggio 1901, chiese preghiera anche alla sua diocesi: "La lunghezza del viaggio, l'importanza dei luoghi e dei lavori, nonché il periodo che attraversiamo di turbamenti e sconvolgimenti di idee, già a tutti noti, mi



Lettera del vescovo Consenti a Bartolo Longo (1896).



obbligano a ricorrere all'aiuto delle vostre preghiere e di cote-sto vostro Clero e popolazione". Nel 1907 ebbe inizio a Lucera, preceduta da quella di Sannicandro Garganico de Il Piccolo

Zuavo a cura di mons. Aristide D'Alessandro (1881-1964), l'esperienza del giornalismo cattolico con il lancio della testata giornalistica La Pagina Amena, il cui numero saggio uscì l'8 giu-

gno di quell'anno. Il periodico che ebbe come redattori i lucerini don Nicola Benincasa (1873-1952) e don Vincenzo Sacco (1882-1962); il volturinese don Giuseppe Iorio (1872-1946); l'alberonese don Pietro De Santis (1879-1951) e, tra i laici Francesco Piccolo (1892-1970), nacque per la diffusione e la propaganda delle idee cattoliche e per permettere a tutti di riprendere in mano responsabilmente la vita politica del paese. Nella prima pagina del nuovo periodico, oltre alla benedizione di Pio X e a quella del vescovo Consenti, venne pubblicata una lettera che i redattori inviarono a Bartolo Longo. Ecco di seguito il testo: "Signore, è questo il primo numero col quale il novello periodico propugnerà l'incremento, il risveglio, il restauro del sentimento cattolico e dell'operosità cristiana in Puglia. Ed è unanime il pensiero dei redattori dello stesso foglio di rivolgersi ben fiduciosi a codesta Valle di benedizioni, terra privilegiata della Regina del Cielo, proprio come novella Sionne - nonché alla S.V. Ill.ma che è cattolico insigne e geniale benefattore di umane creature le più reiette. Gli stessi redattori, nel momento del loro entusiasmo più vivo Le inviano il loro saluto di ammirazione, come a Chi, sempre invitte nelle battaglie santoniche, potrà loro giovare con una parola d'incoraggiamento e di consiglio, che si avranno a buon auspicio nei loro propositi. Vorrà perciò compiacersi raccomandare intensamente alla protezione di Maria SS.a del Rosario il nuovo alleato dei suoi cari periodici. Con affetto. Lucera, 8 giugno".



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Il mese di ottobre richiama subito alla nostra mente due dimensioni peculiari della nostra fede: la dimensione missionaria della Chiesa e la devozione mariana. Il 7 ottobre, infatti, si celebra la memoria della Beata Vergine Maria di Pompei, mentre la prima domenica del mese, nella tradizione della Chiesa – specialmente in Italia – è dedicato anche al ricordo della Madonna del Rosario di Pompei. In questo giorno solenne si innalza alla Vergine di Pompei la tradizionale Supplica, scritta dal Beato Bartolomeo Longo.

Antica è la devozione alla Vergine del Rosario. Ad essa fu attribuita la vittoria della flotta cristiana sui turchi musulmani, avvenuta a Lepanto nel 1571. A seguito di ciò il papa Pio V (1504-1572), istituì dal 1572 la festa del Santo Rosario, la prima domenica di ottobre, che poi dal 1913 è stata spostata al 7 ottobre. La Madonna del Rosario ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, di solito seduta in trono con il Bambino in braccio, in atto di mostrare o dare la corona del rosario; la più conosciuta è quella in cui la corona viene data a santa Caterina da Siena e a san Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono.

Mi sembra questa una bella occasione per presentare un'opera custodita dalla comunità parrocchiale di Pietramontecorvino. La Confraternita del Rosario che reggeva l'omonima chiesa, sita in una piazzetta quasi accanto alla chiesa madre, commissiona e fa realizzare un elegante ostensorio in argento. L'opera è stata studiata da Giovanni Boraccesi e presentata nel volume: "Il sole eucaristico", che accompagnò la mostra degli ostensori della

“O Rosario benedetto di Maria, Catena dolce che ci rannodi a Dio”



diocesi voluta per il Congresso Eucaristico Diocesano del 2004. Il nostro manufatto di Pietramontecorvino fu realizzato dopo il 1872 da un ignoto argentiere napoletano.

La raggiera in argento sbalzato si innesta nel piede dell'ostensorio, che è costituito dal “fusto della statua della Madonna col Bambino, appunto la Madonna del Rosario, entrambi intenti a consegnare il rosario alle sottostanti figure di San Domenico e di Santa Caterina da Siena”.

L'opera è davvero di una fine eleganza. La Vergine è vestita con abiti sontuosi, è la riproduzione di quella che era la statua della Madonna venerata nella chiesa confraternale. Il vestito della Madonna è riprodotto in maniera minuziosa.

È ben ricamato anche il vestito del Bambinello, retto dalla mano della Madre. Sulla base sinuosi riccioli d'argento reggono i due Santi domenicali. I due santi di solito sono raffigurati vicino alla Vergine e a Gesù e in atto di grande devozione ricevono la corona del Rosario, san Domenico dalla Vergine e santa Caterina da Gesù. In questa preziosa “base d'ostensorio” più che ricevere la corona del rosario, sono in estasi. Essi guardano oltre Maria, così come deve essere, e si immergono nella bellezza della presenza eucaristica di Gesù, che trovò nella loro vita sempre grande disponibilità. Il servizio di Maria, colei che fu il primo tabernacolo mentre visitò Elisabetta e il primo ostensorio mentre mostrò il Bambino ai pastori e ai Magi, è ben espresso dall'artista di questo pregevole pezzo.

I santi e i fedeli non si fermano a Lei, ma da lei sono condotti a guardare e riconoscere il “pane vivo disceso dal cielo”.



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di ottobre

Intenzione di papa Leone XIV: per la pastorale della salute mentale

Preghiamo affinché la pastorale della salute mentale si integri in tutta la Chiesa, aiutando a superare lo stigma e la discriminazione nei confronti delle persone con malattie mentali.

Intenzione dei Vescovi: per una chiesa accogliente

Ti preghiamo, Signore, donaci di essere una Chiesa capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, accogli le tristezze e le fatiche dei presbiteri, perché trovino in te un rifugio sicuro e il ristoro necessario per donarsi con maggiore generosità ai loro fratelli.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa
ITALIA



ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

In festa con san Pio X

Lorenza Montanaro

Domenica 23 agosto scorso, la comunità di San Pio X ha celebrato il Patrono con una festa di fede, tradizione e pace. Il parroco, don Rocco Coppolella, ha acceso una candela ai piedi del Santo: una piccola fiamma, diven-



Lucera, Parrocchia San Pio X, 23 agosto 2026. In festa col Patrono.

tata invocazione per un mondo ferito dalla guerra. Poi, dal pulpito, il grido: «Basta guerra! Basta violenza!».

La comunità ha risposto accendendo altre candele. Tante luci, un'unica preghiera: la pace. Dopo la deposizione del mantello purpureo sulla statua, la processione ha attraversato le vie della parrocchia, tra preghiere e volti raccolti. Un messaggio chiaro: nessuna guerra deve diventare normalità, nessuna violenza può spegnere la speranza. Il cammino si è trasformato in un momento di incontro tra generazioni diverse: anziani, famiglie, bambini e giovani hanno condiviso il silenzio della preghiera e il desiderio di una comunità capace di restare unita. Le cande-

le portate lungo il percorso hanno ricordato che la pace nasce anche da gesti semplici, dall'ascolto e dalla responsabilità quotidiana. Poi la festa: il tradizionale pane e pomodoro, simbolo di condivisione, e la musica di "90 voglia di 2000", che ha riempito la piazza di ritmo e allegria. Attorno ai tavoli, tra sorrisi e racconti, la comunità ha ritrovato il gusto dello stare insieme, trasformando la celebrazione in una festa davvero partecipata. A chiudere la serata i fuochi pirotecnici, accolti dagli applausi e dagli sguardi rivolti al cielo. Una giornata capace di unire preghiera e festa, riflessione e gioia. Perché una fiamma può essere fragile, ma quando molte mani la proteggono diventa luce.

LUCERA

Si torna a scuola!

Lorenza Montanaro

Nei giorni in cui gli zaini tornano a riempirsi di libri, i quaderni si aprono su pagine ancora bianche e negli occhi dei ragazzi si incontrano l'emozione dell'attesa e la curiosità per ciò che verrà. Mercoledì 9 settembre, alle ore 18, la comunità parrocchiale di San Pio X ha affidato alla benedizione di Dio l'inizio del nuovo anno scolastico. La chiesa si è riempita di una fol-

la festante: bambini e ragazzi di ogni ordine e grado, zaini colorati, sorrisi e l'energia che accompagna ogni nuovo inizio. Al centro della celebrazione non sono stati soltanto gli zaini e il materiale scolastico, ma soprattutto i ragazzi, con attese, sogni e nuove sfide. Una benedizione è stata riservata anche agli insegnanti e a tutti gli operatori scolastici, perché possano vivere il nuovo anno con rinnovato entusiasmo, pazienza e passione, continuando ad accompagnare i più giovani. Al termine della celebrazione, il parroco don Rocco Coppolella ha donato a tutti un evidenziatore colorato.

Un oggetto semplice, diventato un messaggio: «Evidenziamo la vita!» Perché tra le tante pagine



Lucera, Parrocchia San Pio X, 9 settembre 2026. L'iniziativa.

che ci troveremo a sfogliare, alcune meritano di essere messe in risalto: gli incontri, le amicizie, le scoperte, i sogni, le piccole gioie e persino le difficoltà che ci aiutano a crescere.

Che questo nuovo anno sia una

pagina da scrivere con coraggio e colori nuovi. E che ciascuno sappia riconoscere ciò che vale, custodirlo nel cuore e dargli luce. Perché la vita è una pagina. Non lasciamola passare inosservata. Evidenziamola.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

Festa della esaltazione della Croce

Nella festa della esaltazione della Croce il nostro incontro di revisione di vita è iniziato con il canto della liturgia della Chiesa: «Il segno della Croce sarà in Cielo quando il Signore verrà con grande potenza (Mt 24,30) a giudicare l'umanità».

Inevitabilmente il nostro pensiero è corso al Serafico Padre san Francesco che ha voluto tutti i "suoi", frati e sorelle, rivestiti con un saio a forma di Croce. La motivazione di questo ci è data da san Bonaventura. Nel Prologo della *Legenda Maior* egli vede san Francesco simboleggiato nell'Angelo del sesto sigillo dell'Apocalisse (Ap 7,2), il quale recava il sigillo del Dio vivente. Scrive: "Il serafico Padre ricevette dal Cielo la missione di chiamare gli uo-



Padova, Cappella degli Scrovegni. Giotto, *La Crocifissione* (1304-1306).

mini a conversione e penitenza e di imprimere con il segno della Croce e con un abito penitenziale fatto in forma di Croce, il segno Tau sulla fronte di coloro che ge-

mono e piangono e ritornano al Dio vivente" (cfr. *Leg. M. Prologo* 2:1022).

La festa della esaltazione della Croce ci interpella "quindi" profondamente. Essa anticipa l'ultimo giorno in cui il Risorto apparirà a tutte le genti nella sua potenza regale per esercitare il giudizio. Esso sarà la sua medesima gloria che consumerà nella fine questo mondo di peccato e di morte.

Come nell'umiltà della nostra condizione umana è presente la gloria del Figlio di Dio, così nella gloria del Figlio dell'uomo sarà presente la Croce. La Croce e la gloria rimangono, come rimangono la natura umana e la natura divina del Cristo. Come queste due nature sono un solo Cristo,

così la Croce e la gloria sono, sotto due aspetti diversi, lo stesso mistero. Oggi la gloria è presente, ma nascosta nell'umiltà della condizione terrestre, domani l'umiltà sarà presente, ma nascosta, nella gloria infinita di Dio.

Se per noi domani, nella gloria di Dio, non rimarrà il dolore, rimarrà l'aver sofferto. La gloria futura sarà sempre la gloria della Croce, e la gloria della Croce è la vita di Dio. L'evento della sua morte di Croce non è più ora per Cristo e per i suoi, umiliazione e pena: è l'atto stesso di una glorificazione eterna.

Le dimensioni di questa gloria sono le dimensioni stesse della Croce che si apre all'immensità stessa di Dio, all'immensità dell'amore.

Don Paolo Jr. Dall'Olio | Arcidiocesi di Bologna



SOSTENERE DON PAOLO JR È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ

Ogni giorno è presente dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permette
di continuare a esserlo per tutti.



Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**